

# LA TRASFERTA È FINITA, LA TRUFFA È VERA

di ALESSANDRO CICOGNANI

**I mesi caldi dell'anno** sono ormai alle porte e con essi gli imprenditori del turismo stanno iniziando a tirare a lucido le proprie strutture. Migliaia di ristoranti, bar, alberghi, locali notturni e stabilimenti balneari che corrono lungo le coste italiane, puntando tutto il loro business su quei cinque mesi dell'anno che iniziano con i primi weekend fuori porta di Pasqua, per poi avere il loro culmine nei grandi esodi di luglio e agosto, terminando a settembre con le ultime settimane di lavoro intenso. Nella grande economia che gira attorno al caldo c'è però un nodo irrisolto: i dipendenti. Li chiamano "stagionali", ma è solo uno dei tanti sinonimi che definisce una modalità di assunzione senza alcuna stabilità e dai contorni spesso troppo opachi. Non è un caso che negli ultimi due anni - stando anche a un recente studio di Confesercenti - l'83% degli imprenditori dell'estate dichiarino di avere difficoltà a trovare

dipendenti. A orari massacranti e giorni di riposo inesistenti, si uniscono salari ridotti all'osso e contratti senza alcuna stabilità. Per non parlare poi della piaga del lavoro nero, che toglie tutele al lavoratore e depreda lo Stato di risorse. Da alcuni anni c'è poi un nuovo fenomeno che sta dilagando sempre più. Una modalità di assunzione del personale basato su una montagna di fatture false e su un subdolo sfruttamento dei lavoratori. La pratica si chiama "illecita somministrazione di manodopera" - in gergo "appalti fittizi" - e consiste in società che firmano contratti da centinaia di pagine con gli imprenditori per prendere in mano la gestione del loro personale, garantendogli un gustoso e cospicuo risparmio di denaro. Peccato che alla fine il personale rimanga di fatto alle dipendenze dell'imprenditore originario, andando così a costituire quella che la legge definisce appunto

come somministrazione illecita. Il fenomeno, secondo gli studi effettuati dai consulenti del lavoro dello studio associato Faggiotto-Samorè, nella sola Emilia Romagna coinvolgerebbe non meno di 40mila lavoratori assunti come baristi, camerieri, receptionist, cuochi, personale da spiaggia e altro ancora. Le aziende monitorate dai consulenti del lavoro sono decine e vanno da Roma a Torino e persino alcune con sede in Romania. Alcune di queste dichiarano di avere alle proprie dipendenze anche la bellezza di oltre 4mila lavoratori. Sui tavoli dei sindacati italiani ci sono centinaia se non addirittura migliaia di vertenze aperte da lavoratori che si sono sentiti presi in giro. Ma da tempo i nomi di alcune delle società più grandi, capaci in certi casi di fatturare anche più di dieci milioni di euro all'anno, sono finiti sotto la lente di ingrandimento degli ispettori del

lavoro, della guardia di finanza e anche di alcune Procure italiane.

### Come funziona il business

Tutto ha inizio con una proposta inviata da parte della società che, dietro la coperta di voler prendere in appalto un determinato ramo del servizio offerto dall'impresa, si propone in realtà di fornire, gestire e pagare il personale dell'attività. Una sorta di agenzia interinale che spedisce alla bisogna i lavoratori dentro le imprese che siglano con loro i contratti. Le indagini hanno però appurato che, molto più spesso, queste aziende si limitano ad inglobare tutto il personale già presente dentro il ristorante, il locale o lo stabilimento balneare di turno, che da un giorno all'altro si ritrova assunto da una società per la quale non compie alcun lavoro.

Gli imprenditori accettano queste situazioni irretiti per la possibilità di risparmiare fino al 30 per cento sul costo dei lavoratori, nonostante gli appaltanti dichiarino scritto nero su bianco di non modificare di un solo euro le retribuzioni dei dipendenti prima assunti direttamente dall'attività. La domanda è però spontanea: come fanno allora a guadagnarci le società



Una discoteca-ristorante sulla riviera romagnola

di somministrazione? L'Espresso ha avuto la possibilità di analizzare decine di contratti e di buste paga, arrivando a scoprire come avviene il vero guadagno e il perché per gli imprenditori sia tanto vantaggioso esternalizzare il personale. Almeno fino a quando la Guardia di finanza non decide di intervenire, come è avvenuto ad esempio a Roma e a Ravenna.

Le strategie utilizzate sono diverse, la principale sfrutta il concetto di lavoratori "trasfertisti" per non pagare i contributi e aumentare i propri margini di guadagno. La normativa italiana è molto specifica sul tema, e fa una differenza netta tra trasferte e trasfertisti. Nel primo caso si tratta di lavoratori che, temporaneamente, vengono mandati in una sede →

→ lavorativa al di fuori di quella prevista dal contratto. In questo caso il datore di lavoro eroga al dipendente una indennità di trasferta esente da tassazione, ma che non dovrebbe superare la soglia dei 46,48 euro al giorno. Nel secondo caso si tratta invece di lavoratori che, per la natura della mansione svolta, sono costretti a spostarsi per tutto l'anno. Il datore di lavoro, per il trasfertista, gode di uno sgravio di imposta del 50%. Le società di somministrazione assumono i propri dipendenti individuandoli come "trasfertisti" e, senza in realtà trasferirli proprio da nessuna parte, alla fine del mese fanno comparire nelle buste paga delle finte trasferte in certi casi anche per l'80% del valore dello stipendio, senza versare alcun contributo ai lavoratori su queste somme.

## IL CASO RAVENNA

A Ravenna, nel cuore di quella parte di Romagna che insieme a Rimini vede nei caldi mesi estivi una delle sue principali fonti di reddito, c'è una società che negli anni è cresciuta a tal punto da arrivare ad amministrare

anche duemila dipendenti. Si chiama Mib service srl e il suo nome, unito a quello dei due soci che l'hanno fondata, è al centro di un'indagine condotta dal procuratore Alessandro Mancini e dalla Guardia di finanza. La società è nata nel 2010 dalle menti di due romagnoli: il 36enne Michele Mattioli, che ha la carica di presidente del cda, e il 44enne Christian Leonelli. In appena nove anni di vita, partendo da un capitale sociale versato di 20mila euro, i due imprenditori sono riusciti a creare una realtà aziendale che oggi fattura quasi 10 milioni di euro. Negli ultimi quattro anni, nel dettaglio, la Mib è riuscita nella straordinari impresa di quadruplicare, quasi, il suo fatturato. Un'evoluzione repentina e in costante crescita, che secondo le fiamme gialle sarebbe però tutta basata su fatture fasulle, perché per prestazioni di fatto inesistenti.

Ma c'è di più. Dentro gli uffici della Mib Service - situati in quella che un tempo era una delle zone industriali di Ravenna - i fondatori non hanno lavorato solo per aumentare i propri guadagni, ma anche per allargare il loro potere e stringere relazioni forti. Nel

marzo del 2018 il presidente Michele Mattioli è stato infatti nominato, insieme ad altri tre imprenditori della regione, vice presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria Emilia Romagna.

Oggi Mib Service srl e i suoi co-fondatori sono tutti indagati dalla Procura ravennate per illecita somministrazione di manodopera e per emissione di fatture false. L'inchiesta è nata da una verifica fiscale effettuata nel dicembre del 2017, durante la quale la Guardia di finanza ha messo mano ai conti della società analizzando decine di faldoni, con un risultato dai numeri strabilianti, a partire dall'iva evasa contestata: almeno 3,5 milioni di euro in quattro anni. Secondo gli inquirenti quella società solo all'apparenza piccola ha contratti di appalto siglati con circa 120 imprese sparse per tutto lo stivale, tra cui vi sono anche nomi rinomati dell'intrattenimento serale, come la discoteca Cocoricò di Riccione e il Qube di Roma, lo storico locale a Portonaccio dove si tiene la celebre festa della "Muccassassina" e che a inizio febbraio è stato chiuso dal questore Guido

Marino per problemi di ordine pubblico. Tutti clienti che a breve rischieranno di trovarsi a loro volta travolti dalle indagini. Se emettere fatture false è un reato penale, allo stesso modo lo è anche incassarle. E le pene possono arrivare anche a un massimo di sei anni di reclusione.

### FALSI TRASFERIMENTI

Dai clienti si passa ai dipendenti. La società ravennate in estate arriverebbe a gestirne fino a duemila. Poco male, se tutto fosse fatto a regola d'arte. È qui invece che si cela quello che a tutti gli effetti è un modo per aumentare gli utili a spese dei lavoratori. Al momento dell'assunzione la Mib Service presenta ai suoi futuri dipendenti due documenti particolarmente importanti: il primo è il contratto di lavoro e il secondo è un lungo codice di comportamento aziendale che obbliga i dipendenti, tra le altre cose, a

«conservare la più assoluta segretezza sugli interessi dell'azienda». Tra le pagine del contratto - di cui L'Espresso ha potuto prendere visione - vi è però un passaggio fondamentale. Viene indicato come capitolo 4 e la tematica trattata è quella del "Luogo di lavoro". Si tratta di cinque righe all'apparenza semplici e di buon senso, ma che in realtà nascondono un guadagno per la società ravennate e una grossa perdita per il lavoratore. !Per la particolarità dell'attività esercitata dalla Mib Service srl - si legge - e delle mansioni oggetto del presente contratto, non è possibile individuare una sede lavorativa fissa. Pertanto il lavoratore, ai fini contributivi e fiscali, sarà considerato trasferista». L'Espresso è entrato in possesso della busta paga di un ex barista alle dipendenze dell'azienda ravennate, che per via di questo "cavillo" a fine mese si è visto pagare i contributi solo sul 30% dello stipendio, perché tutto il resto era

stato iscritto come "trasferta". Peccato - ci ha assicurato il giovane al telefono - che non sia stato mai trasferito proprio da nessuna parte. «E quando ho provato a chiedere spiegazioni mi è stato risposto che se non mi andava bene potevo pure andarmene». Ponendo una media di trasferte di circa 500 euro al mese per lavoratore - valore realizzato al ribasso sulla base delle buste paga analizzate - e moltiplicandolo per i 2mila lavoratori della società, si arriva facilmente a ottenere un dato strabiliante. Perché, qualora le cose dovessero venire confermate dalle indagini, la Mib ogni mese non pagherebbe un solo euro di contributi su circa 1 milione di euro di stipendi. «Così - assicura Riberto Neri, segretario della Uil di Ravenna - non si fa altro che continuare a peggiorare le condizioni di lavoro di un settore già in forte crisi».

## IL FENOMENO PROSPERA SULLA RIVIERA ROMAGNOLA LE VITTIME SONO I LAVORATORI, GIÀ SOTTOPAGATI